

◆ **Duro scontro sul futuro dell'alleanza**
Il Professore accusa il capo del governo
di non volersi impegnare nel suo rilancio

◆ **Il presidente del Consiglio si dice**
«sconcertato»: «La realtà viene distorta
nessuna pregiudiziale antiulivista»

Prodi: D'Alema non crede all'Ulivo

Il premier: falsità a fini polemici

Duello nel centrosinistra. Il Ppi: Romano, occupati di Europa



Antonio Scattolon/Ansa

NATALIA LOMBARDO

ROMA È scontro aperto, ormai, fra Romano Prodi e Massimo D'Alema, sta sul passato recente, ovvero su Ciampi al Quirinale, che soprattutto sul futuro dell'Ulivo. I toni sono accesi, nel botta e risposta che si è svolto sulle «piazze» dei quotidiani, tanto da mettere in discussione persino la buona fede delle dichiarazioni. E ieri il presidente del Consiglio ha perso la pazienza: ma come si permette, sembra dire una nota di Palazzo Chigi, il Professore, di appiopparmi parole mai pronunciate sul futuro dell'Ulivo? Il governo non ha pregiudiziali antiuliviste? È la risposta del premier, che valuta con «concerto» il fatto che Prodi riferisca frasi, ovvero brani del faccia a faccia privato di venerdì scorso, «in modo distorto a fini evidentemente polemici». E si sottolinea il destinatario del messaggio: il presidente designato alla Commissione europea e non il leader dei Democratici.

Lo scontro domenicale è tutto in bianco e nero. Il premier, in un'intervista a «La Repubblica», afferma di volere rilanciare «lo spirito dell'Ulivo: unione di idee che non si sono mai pesate». Ma all'Asinello non risparmia le critiche: una aggregazione di «personalità diverse», alcune «dalla carica distruttiva», con l'obiettivo «non di unire ma di mettere in difficoltà i loro alleati, colpire i popolari e ridurre la forza dei Ds». Sempre ieri, dalle colonne de «La Stampa» Prodi avrebbe rivelato il nocciolo dell'incontro col premier nel day after dell'elezione di Ciampi. D'Alema avrebbe detto un no chiaro e tondo all'Ulivo modello Asinello, ovvero radicato su «un consolidato bipolarismo, soprattutto dopo la sconfitta - ha aggiunto il Professore - che spero definitiva, del progetto di ricostruire un centro». L'Ulivo bolognese, quello «riformatore» vede come «alleati naturali e obbligati» i Democratici e i Ds, mentre l'alleanza del 21 aprile è morta quando, alla caduta del suo governo, «è stata accettata la pregiudiziale anti-Ulivo di Cossiga». «Se vuoi rifare l'Ulivo, fallo pure, ma non con me», avrebbe risposto il premier, secondo Prodi.

E D'Alema s'infuria. Ha appena finito di dire che pensa «fin da ora» all'Ulivo. È la nota di Palazzo Chigi è quasi una richiesta di errata correzione: «L'opinione secondo cui il governo presieduto da D'Alema si fonderebbe sull'accettazione di una sorta di pregiudiziale antiulivista non trova alcun riscontro né negli atti parlamentari né negli atti politici compiuti dal governo e dal Presidente del Consiglio». Il Professore è serafico: nella sua pedalata domenicale a Bologna si

definisce «un angelo», smentisce le polemiche e guarda all'agenda settimanale tutta europea. Altro punto dolente. D'Alema parla «a lui come presidente della commissione europea» e definisce «improprio» il ruolo di capo di un partito. Ma il consiglio a non duplicarsi, per Prodi, arriva anche da Dario Franceschini, numero due del Ppi, che per altro bacchetta i contendenti per essersi «dimenticati» i rispettivi ruoli istituzionali. I prodiiani partono in difesa del leader: Franco Monaco si compiace dell'impegno ulivista di D'Alema. Nessun sofisma sulle parole, quindi, ma «diverse idee dell'Ulivo»: non il cartello di forze governativo ma una coalizione «omogenea dal punto di vista politico e programmatico». E qui si ripropone lo scontro già avvenuto sul simbolo per le europee, la riproposizione dell'alleanza in Europa che di fatto non poteva trovare d'accordo i popolari e nemmeno la Quercia. Antonio Di Pietro si vuole scollare di dosso i panni della Cenerentola e del brutto anatroccolo, rifilati dagli altri, attizza gli asinelli a scaltipare nelle piazze e sulla presenza (momentanea) di Rino Piscitello e non di Prodi, al faticoso vertice pre-Ciampi con l'opposizione, risponde a modo suo: «Non abbiamo il segretario, non siamo un partito. Abbiamo mandato il capogruppo perché aveva un senso istituzionale». E Marina Magistrelli fa notare che è colpa di Cossiga e Mastella se l'Ulivo non è mai ripartito.

A placare le acque ci pensa Rosy Bindi: il futuro è legato alla vittoria elettorale ma anche a «una forte identità della sinistra e delle componenti di centro». Ci vuole più «spirito di coalizione» affievolito dalla competizione proporzionale. E il 14 giugno, «sediamoci tutti intorno a un tavolo» per ridisegnare il volto del centrosinistra come «sintesi politica» e non somma di componenti. Clemente Mastella pensa invece al suo Centro: come una sirena chiama a raccolta popolari, Dini, e «gli amici di Prodi» per aggregare un'area politica moderata in competizione «dialettica con la sinistra».

L'INTERVISTA ■ FRANCO PASSUELLO

«C'è un eccesso di nervosismo al centro»



ALDO VARANO

ROMA È appena tornato da Assisi, Franco Passuello, autorevole dirigente diessino che proviene dall'area cattolica. Ha partecipato alla marcia annuale della pace che fino all'anno scorso ha contribuito in prima persona a organizzare. Di ritorno a Roma, trova un dibattito infuocato: Prodi attacca frontalmente D'Alema accusandolo di voler affondare l'Ulivo. Lo fa proprio nel giorno in cui D'Alema rilancia pubblicamente «lo spirito dell'Ulivo». E mentre infuriava la polemica tra i due, Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, li accusa di fare il gioco delle parti per distruggere il Ppi.

Che sta succedendo Passuello?

«Qualcuno ha perso il senso delle proporzioni. Siamo purtroppo in una campagna elettorale proporzionale e si usano toni forti. Escluderei tutte e due le versioni, sia quella di Prodi che quella di Franceschini. Se c'è qualcuno che ha dato prova tenace di voler tenere unito il centrosinistra, siamo noi».

Quando dice che si sta perdendo il senso delle proporzioni, si riferisce a Prodi?

«Mi riferisco a lui e Franceschini. Sostenere che D'Alema usi l'asinello per far fuori il Ppi è un residuo di nervosismo per l'elezione del presidente della Repubblica. Mi sembra che sia D'Alema che Veltroni abbiano con chiarezza detto che il Ppi è per i Ds un alleato

strategico. E che Prodi, che per primo ha aperto la competizione dentro il centrosinistra, dica adesso che siamo noi gli antiunitari mi sembra francamente risibile.».

Scusi, perché l'elezione di Ciampi innervosisce? Il Ppi sembra averla subita e Prodi non è sembrato molto impegnato...

«...Salvo poi, in un modo un po' troppo elettorale, aver tentato di intestarsela. Ma il problema è più di fondo. L'elezione di Ciampi - qualità del personaggio e modo in cui è avvenuta - ha tirato fuori dallo stallo, dopo il fallimento della Bicamerale, la transizione italiana. Ha rilanciato con energia la prospettiva di un bipolarismo che possa finalmente poggiare anche sulle riforme. In questo quadro, la questione del centro che sta a sinistra e della sua riorganizzazione si pone con urgenza. È evidente che il Ppi, ma anche i Democratici che si trovano con un

“ Ppi e Democratici sbagliano. I Ds hanno sempre dato prova di voler tenere unita la coalizione ”

Romano Prodi con grandi responsabilità europee, devono fare i conti con questo fatto. Piuttosto che guardarsi in cagnesco devono trovare la strada».

Quello che lei dice vale per il Ppi. Ma perché il rilancio del bipolarismo dovrebbe mettere in crisi anche Prodi?

«La vera competizione si è aperta nell'area del centro, mentre i Ds sono in cammino per rilanciare una forte sinistra democratica. Pensi alla reazione di Prodi contro i Popolari dopo la vicenda Ciampi. Certo, le elezioni europee esa-

perano tutto. Però sul tavolo oggi, quando si riapre la transizione, c'è soprattutto il problema del centro che sta a sinistra e della sua leadership. È assurdo pensare che si possa giocare uno contro gli altri. Il problema è unificare il centro. È lo stesso che vale per la sinistra. Al di là delle elezioni, la prospettiva strategica è quella di un centrosinistra capace di attrarre consenso, intanto, dall'area dell'astensionismo, e poi, da quella moderata che vota centrodestra».

Ma perché il dopo Ciampi invece di spingere all'aggregazione del centro coincide con un attacco dell'intera area del centro contro i Ds?

«Perché in campagna elettorale si marciano le differenze invece di ciò che unisce. E però anche vero che i Ds avevano tentato l'unità con Prodi che gli ripose no. La vera competizione si è aperta al centro non sulla sinistra. Ma c'è un compito che tutto il centrosinistra deve svolgere unitariamente: recuperare credibilità rispetto all'astensionismo ed essere attrattivi verso il centro moderato. L'interpretazione che noi avremmo approfittato dell'elezione di Ciampi per far fuori i Popolari e quella che saremmo contro l'Ulivo, servono per rendersi appetibili agli elettori».

C'è il rischio di una destabilizzazione dell'alleanza?

«Il dibattito che s'è aperto nel Ppi dopo Ciampi - lo dico con grande rispetto e senza volermi intrufolare - mi preoccupa. Quando D'Ale-

ma e Veltroni dicono di avere a cuore la prospettiva dei Popolari non dicono una banalità. Se si aprisse una loro crisi dura non sarebbe un vantaggio per noi ma un fattore di debolezza grave. Tutto hanno in testa di Ds tranne che forzare questa crisi».

Secondo alcuni osservatori i Ds, dato per spacciato il Ppi avrebbero tentato un cambio di cavallo puntandosi sui Democratici.

«Intanto, io che sono amico personale e anche un sostenitore di Romano Prodi, vorrei dire che c'è una differenza tra Popolari e Democratici. Nel Ppi c'è la memoria e la radice di una tradizione che non si misura coi decimali dei voti. Lì c'è un pezzo di ceto politico di cui il centrosinistra non può fare a meno».

E i Democratici?

«Sono nati in competizione. Invece di preoccuparsi della ristrutturazione dell'area del centro che sta a sinistra e di conquistare spazi alla loro destra si sono preoccupati di aprire anche, talvolta soprattutto, la competizione coi Ds».

Lo considero un grave errore strategico. Una forza che per definire la propria identità ha bisogno di forzare i toni della polemica... Non siamo stati noi ad andare in giro con una astiosa campagna antipartitica e contro il partitismo. Ecco perché è infondato e miope il ragionamento sul cambio di cavallo. Penso che il centrosinistra abbia bisogno di tutti e due questi soggetti».

“ Il problema è come attrarre consensi dall'area dell'astensionismo e da quella moderata ”

L'INTERVISTA

Castagnetti: «La coalizione non si regge sulle divisioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Basta con le polemiche personali, il Ppi guardi in avanti, faccia politica. E tutte le forze che si richiamano al cattolicesimo democratico si mettano insieme federandosi. Contano i progetti, non i numeri nella coalizione di centrosinistra. È l'appello che il capogruppo uscente del Ppi a Bruxelles, Pierluigi Castagnetti, rivolge al suo partito.

Onorevole Castagnetti il Ppi sta progressivamente alzando il tono della polemica con D'Alema e i Democratici di sinistra. Ma quale è l'obiettivo?

«Mi auguro che la campagna elettorale per le europee sia caratterizzata da toni più bassi e concentrati sui contenuti, altrimenti il rischio è quello di un logoramento del quadro politico nazionale non auspicabile. Bisogna smettere le polemiche personali, il Ppi deve concentrarsi nel rendere sempre più visibile la propria presenza nel centrosinistra».

La discussione nel Ppi sulle prospettive del centrosinistra vede posizioni diverse. Qual è la sua?

«Dopo il 13 giugno apriremo una riflessione seria nel partito che non sarà una resa dei conti fra dirigenti. Dovremo discutere sulle modalità del nostro essere nella coalizione. Sono tra coloro che all'indomani della nascita del governo D'Alema ritenevano rotto l'equilibrio dell'Ulivo e che

bisognava ricostruire uno nuovo. Ma non lo si fa con gli organigrammi, ma con la politica e dunque il Ppi deve costruire una nuova iniziativa programmatica che lo identifichi con maggiore evidenza. Del resto questo è anche il senso di alcune polemiche aperte nel mondo cattolico, come si vede anche leggendo l'«Avvenire».

Lei è a favore dell'ipotesi di una

“ Abbassiamo i toni della polemica, la campagna elettorale va fatta sui contenuti ”

federazione delle forze di centro?

«Il discorso dopo le elezioni va ripreso. Il centrosinistra si regge sulla capacità di creare una sintesi virtuosa tra posizioni politiche diverse, espressione di scelte culturali. E questa diversità deve emergere. Il metodo che regge oggi gli equilibri in Europa tra Ppe e Pse in tal senso ha molto da insegnare alle vicende italiane. Nel parlamento europeo su ogni argomento si parte sempre da posizioni distinte e riconoscibili dei

due maggiori gruppi. Poi si arriva a una risoluzione comune. Questo deve avvenire anche nel centrosinistra italiano, in cui finora si è preferito fare una mediazione dietro le quinte: d'ora innanzi deve avvenire alla luce del sole».

Come possono essere riformulati i rapporti tra Ppi e Democratici?

«Una coalizione di centrosinistra non si può reggere solo su una contrapposizione di posizioni



“ Non credo che i Ds abbiano l'obiettivo di ridimensionare noi Popolari ”

diverse, deve recuperare l'originario spirito dell'Ulivo, deve riprendere il confronto sulle posizioni politiche. Se si pensa di regolare i conti solo sulla base dei numeri temo che la coalizione si logorerà progressivamente con conseguenze non prevedibili. Oggi sappiamo che i Democratici hanno messo insieme tante personalità dall'appel elettorale anche importante, ma non abbiamo ancora colto l'elemento di distinzione programmatica e po-

litica: quando questa sarà chiara ci misureremo con essa, partendo dalla forza del Ppi che è data dalla tradizione del cattolicesimo democratico che questo partito porta nella coalizione».

Crede davvero, come dice il vicesegretario del Ppi, Franceschini, che l'obiettivo del Ds è quello di ridimensionarvi?

«Non credo che i Ds abbiano il problema di ridimensionare i po-

gresso e della nuova generazione di dirigenti che nascerà intorno a questo compito».

I democratici a chi prenderanno voti: alla destra o alle forze di centrosinistra?

«In un primo tempo, anche per l'effetto novità, pensavo ad un recupero di voti dall'area dell'astensione e anche del centrodestra. Mi auguro che riescano ancora a farlo, perché se fosse solo una ridistribuzione di consensi nel centrosinistra sarebbe un'operazione non positiva e non corrisponderebbe alle ambizioni dichiarate. Ma mi chiedo se il movimento, non più guidato da Prodi, ma da Di Pietro e da Cacciari, conserverà l'appel verso un target elettorale fuori del centrosinistra».

Dopo le europee i democratici chiederanno un rimpasto di governo?

«Sarebbe triste se le elezioni europee venissero utilizzate per altri fini. Ma non credo che questo accadrà, anche perché nel governo ci sono ministri che fanno riferimento a quell'area: De Castro, forse Micheli. Ma non credo che questo accadrà».

Quali devono essere i rapporti del Ppi con l'Udeur di Mastella?

«Prima facevo riferimento alle tradizioni culturali. Se sono queste le interlocutrici nella coalizione tutti coloro che si riconoscono nel cattolicesimo democratico devono trovare modalità di aggregazione federativa».

Popolari o gruppo misto? Scalfaro oggi incontra Elia

ROMA Che sarebbe rientrato presto nella vita politica era scontato. Ma che il riposo di Oscar Luigi Scalfaro, da sabato ex presidente della Repubblica e senatore a vita, durasse così poco, lo era meno. A 48 ore dall'addio al Quirinale, l'ex capo dello Stato entrerà a Palazzo Madama, dove l'aspetta il presidente dei senatori popolari Leopoldo Elia. Si scioglierà così l'interrogativo: a quale gruppo si iscriverà Oscar Luigi Scalfaro? A quello del Ppi, come sperano molti popolari, che nei giorni scorsi non hanno fatto altro che ripetere, «d'aspettando a braccia aperte» o a quello misto, come hanno fatto i suoi predecessori, Leone e Cossiga? Perché per il momento, la terza ipotesi, di un gruppo a sé per gli ex capi di Stato, richiesta da Cossiga, non ha ricevuto ancora una risposta, né ufficiale, né ufficioso. Dovrà essere la giunta per il regolamento a dire se un'eccezione (minimo dieci senatori per dar vita ad un gruppo parlamentare) per gli ex capi di Stato è possibile.

Se quest'ultima strada fosse percorribile, a Scalfaro non dispiacerebbe. È proprio Cossiga che lo chiarisce: «La proposta è stata presa in piena intesa con l'amico Oscar Luigi Scalfaro». Leone e Cossiga, quando lasciarono il Colle, si iscrissero al gruppo misto, in polemica con piazza del Gesù. Certo, anche Scalfaro, qualche fastidio verso i popolari, in particolare il suo segretario Marini, ce l'ha, proprio per come ha condotto la partita del Quirinale. Ma l'ex capo dello Stato vuole rientrare in politica proprio per dare una mano ai popolari. E per farlo più liberamente, forse sceglierà, almeno in un primo momento, di iscriversi al gruppo misto, come danno per scontato molti parlamentari popolari.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

